

## La Dama, il Colonnello ed il Generale

Riccardo Scarpa

Le ricorrenze centenarie, legate alla manifestazione sul piano fisico di alcune consapevolezze del Sé, sono eventi mitici, in quanto ripropongono, nel circolo del tempo, quelle consapevolezze espresse per chi sa leggere gli eventi, oltre il velo dei fatti storici.

Così, il coincidere delle celebrazioni centenarie della morte del Colonnello Henry Steel Olcott (1907) e della nascita del Generale Giuseppe Garibaldi (1807), con giusto un secolo di differenza, ha un senso profondo se riferito al risorgimento degli studi di Teosofia in Occidente, dopo la fine della scuola neoplatonica e teurgica d'Alessandria, nel IV Secolo dell'Era Volgare.

È nota ai teosofi l'amicizia e la condivisione profonda che ha legato Helena Petrovna Blavatsky al Generale Giuseppe Garibaldi, culminata nella partecipazione della stessa alla battaglia di Mentana, il 3 di novembre del 1867, nella quale H.P.B. restò gravemente ferita, forse per salvare l'Eroe e come lo stesso Eroe fosse simbolicamente presente al primo incontro fra Helena Petrovna Blavatsky ed il Colonnello Henry Steel Olcott, nella camicia rossa indossata anche allora, come usava fare assai spesso, da H.P.B.

Quello che però va ricordato è come la figura dell'Eroe dei Due Mondi sia stata percepita, nel corso dell'ottocento e del novecento, in India, in ambiente induista e segnatamente brahminico<sup>1</sup>, rilevando l'azione dello stesso come azione della Grande Loggia Bianca, ispirazione anche per il "Risorgimento" dell'Indostan.

Sarà Surendranath Banerjea, di famiglia brahminica e partecipe del movimento sincretistico *Brâhma Samâj*, fondato da Râmmohan Ray, a presentare al mondo indiano le figure di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi, in una conferenza tenuta ad Utterpara, nel 1876.

Nel 1897 un altro aderente al *Brâhma Samâj*, Lâlâ Lajpat Râi, pubblica a Lahore, in lingua urdu, una biografia di Garibaldi, parte di una trilogia che comprende quella del Shivajî della *Gîtâ* e di Giuseppe Mazzini, dove tutte e tre le figure vengono considerate degli *avatar*, incarnazioni di illuminati Maestri, discese in terra per illuminare il cammino dell'uomo delle Nazioni e dell'Umanità.

In Lâlâ Lajpat Râi i due *avatar* manifestano sul piano fisico il binomio ideale, archetipico, pensiero - azione, secondo il rapporto che lega il Santo Râmdâs nell'atto di conferire la *dîksâ*, l'iniziazione, al guerriero Shivajî.

Mentre la biografia del Mazzini si conchiude con la Repubblica Romana, quella del Generale Giuseppe Garibaldi termina con l'esaltazione della sua volontà testamentaria d'essere incenerito "al modo dell'ultimo rito degli Arî".

Secondo la descrizione di Lâlâ Lajpat Râi: "Garibaldi desiderava di cuore che il suo corpo venisse bruciato [...] Al momento della sua morte imperversava una tempesta mai vista prima. Si riuscì con grande fatica a porre la salma nella terra ed a coprirla con tre grosse pietre. E lì giacque il liberatore dell'Italia, il più valoroso generale e la figura più generosa d'Italia, e sempre aspetta che qualche amico fedele lo tiri fuori di lì e, secondo il desiderio di Garibaldi, compia l'ultimo rito, al modo dell'ultimo rito degli Arî". La tempesta, in quel 1882, fu più politica che metereologica e fu la caparbiamente dogmatica posizione della Chiesa Cattolica Romana, che adoprò tutti i suoi mezzi di pressione

---

<sup>1</sup> Cfr. G. Borsa e P. Beonio Brocchieri, a cura di, *Garibaldi, Mazzini e il Risorgimento nel risveglio dell'Asia e dell'Africa*, Milano 1984.

per impedire il rito di cremazione sulla pira omerica ed indusse il governo italiano dell'epoca, per non esasperare lo scontro, ad imporre l'inumazione sotto quelle pesanti pietre del sercofago di Caprera.

Qui occorre notare come il rituale chiesto da Giuseppe Garibaldi nei suoi testamenti fosse, sostanzialmente, quello poi eseguito per il corpo del Colonnello H.S. Olcott nel 1907: non un forno crematorio, ma la pira antica, all'aria aperta ed il dono delle ceneri agli elementi, almeno per la gran parte.

È, però, per noi d'obbligo, in queste righe, almeno ricordare l'editoriale sul "*Giorno anniversario del centenario della nascita di un eroe*", dedicato a Garibaldi, uscito nell'anno della morte del Colonnello H.S. Olcott, il 1907, sul settimanale *Kesarî*, cioè *Il Leone*, ad opera di Bâl Gangâdhar Tilak.

In esso il Generale Giuseppe Garibaldi viene descritto, sulla scorta di Lâlâ Lajpat Râi, come *Vibhûti*, al pari del Shivajî della *Gîtâ*, cioè come manifestazione di poteri creativi di natura divina, attivi in lui come *Desabhakta*, il devoto della nazione, porsì sul piano sociale del *Devabhakta*, il devoto a Dio.

Garibaldi è il *Râstrabhakta Vira*, l'eroe nazionale che prepara il sacrificio nell'*Homakunda*, la buca dove s'accende il fuoco rituale.

Il Risorgimento d'Italia è assimilato, per valore e significato spirituale, al sacrificio vedico ed alla guerra epica descritta nel poema del Mahâbhârata.

Visione che ricorre anche nella biografia di Garibaldi edita a Baroda sotto il sovrano marâthâ Sayâjirâo III Gâekvâd, per ispirazione di Aurobindo Ghosh.

È una prospettiva, la visione induista non solo della figura di Giuseppe Garibaldi, ma anche dell'essenza spirituale del Risorgimento d'Italia, col suo ruolo profetico per il Risorgimento dell'India e l'opera teosofica del Mahatma Gandhi, che incardina nella tradizione nazionale l'opera particolare della Società Teosofica Italiana e l'opera di Oliviero Boggiani, Colonnello degli Alpini, cioè di quel corpo di fanteria scelta, ideato nel 1866 dal Generale Giuseppe Perrucchetti per la difesa in montagna, anche sulla scorta dello spirito dei garibaldini Cacciatori delle Alpi.